

Riservato al LUDICO

riservato a:  
Miglioriamo la fornace

#### Santa Maria alla Porta

Documentata fin dal XII secolo, la chiesa sorgeva in prossimità di Porta Vercellina, lungo le mura romane. La costruzione dell'attuale edificio ha inizio nel 1652 in seguito al ritrovamento su un muro della vecchia struttura della miracolosa immagine della Vergine nota come "Madonna del Grembiule". Il progetto è affidato a Francesco Maria Richini, che realizza un impianto a un'unica navata aperta sulle cappelle laterali mediante eleganti serliane e conclusa da un vano quadrato coperto da una cupola. Alla sua morte, nel 1658, i lavori proseguono sotto la direzione di Francesco Castelli, che termina anche l'esuberante facciata, due ordini, con timpano classico. Suo è il portale centrale, arricchito da un notevole rilievo di Carlo Simonetta (Incoronazione della Vergine) del 1670. Nel XIX secolo si aggiungono l'abside, la cripta a tre navate nonché le statue e l'orologio che ornano il fronte. Durante l'ultima guerra, la chiesa subisce ingenti danni, in particolare la distruzione della cappella della Vergine, di cui resta qualche traccia sul fianco destro.

#### Il complesso monumentale di Palazzo Litta

Il complesso monumentale di Palazzo Litta è stato costruito tra il 1642 ed il 1648 su commissione del conte Bartolomeo Arese, Presidente del Senato, ad opera di Francesco Maria Richini. Suoi il Cortile d'Onore che, con pianta quadrata e giro di portico per ogni lato, rappresenta uno dei più begli esempi di cortile seicentesco milanese e un oratorio, collocato nel Cortile dell'Orologio e trasformato nel secondo Settecento in teatro, ancora oggi attivo. Affascinante è il sistema di cortili interni ed il giardino che si apre verso Foro Bonaparte. Dalla metà del Settecento l'edificio, passato per linea femminile ai Visconti e ai Borromeo e, in ultimo, ai Litta, acquistò la definitiva veste barocchetta di stile lombardo, con lo scenografico scalone "a forbice", opera di Francesco Merlo, che conduce al piano nobile e la decorazione pittorica in stile rococò lombardo, in gran parte opera di Giovanni Antonio Cuccchi. Nel 1761 Bartolomeo Bolli realizzò l'elegante ed estrosa facciata su Corso Magenta con le grandi lesene, il portale ai lati del quale due imponenti telamoni sorreggono il balcone e, in alto, un fastigio con lo stemma dei Litta tra due statue di mori. Anche le sale interne vengono arricchite con decorazioni; tra queste, le Nozze di Plutone e Proserpina di Martino Knoller. Dallo scalone si accede al piano nobile, con anticamera quadrata e una serie di sale a volta caratterizzate da ricche decorazioni: la Sala Rossa dai preziosi damaschi, il Salone degli Specchi, con intagli dorati arricchiti da figure scolpite, la Sala Gialla, il boudoir con tappezzerie in seta cinese e mobili originali del 1700. Il Palazzo venne venduto all'asta nel 1873 alla Società Ferroviaria Alta Italia (denominate poi Ferrovie Italiane). Dal 1996 il complesso è rientrato nel patrimonio indisponibile dello Stato e dal 2007 la porzione più ampia e preziosa è stata consegnata al Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia con destinazione dei propri uffici assieme a quelli della Soprintendenza Archivistica della Lombardia e di spazi dedicati all'approfondimento scientifico e alla promozione culturale.

#### Arcivescovado. —

**#sett** Nel palazzo di residenza dell'arcivescovo, vi è una bellissima raccolta di quadri. Esso è diviso in due separati cortili; uno serve per l'abitazione dell'Arcivescovo, e l'altro pel Capitolo. Il maggior cortile è di soda e bella architettura del Pellegrini, come lo è la comodissima scuderia di forma decagona a tre piani ora chiusa.

Le statue di marmo di Carrara rappresentanti le Sirene che veggonsi nella bella piazza Fontana, adiacente a questo palazzo, sono lavoro del Franchi

# Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

03/03/2024 nr. 12

**Slogan aziendale**  
Qual è il motto di Attila? Unno per tutti, tutti per Unno!

Cose importanti

In questo numero

Santa Maria alla Porta  
Il complesso monumentale di Palazzo Litta  
Arcivescovado. —  
MILANO SOTTO LA NEVEMILANO A TAVOLA  
LA El primm de l'ann, la carsenza de bombon!

Il guastamestieri  
MILANO NUOVO PIAZZA DEL DUOMO  
La rotonda di San Michele "ai nuovi sepolcri"  
STORIA NATURALE LA GRANDE ARPIA  
SPECIALI LAVORI MANGIAMELE



**“E la storia continua”** e' il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove si racconta aneddoti, poesie e curiosità' del territorio..

[www.redigio.it/rvg100/rvg-24-48.html](http://www.redigio.it/rvg100/rvg-24-48.html) - I testo della settimana - lettura e ascolto

[www.redigio.it/rvh100/Radio-Fornace-Inforna-1.html](http://www.redigio.it/rvh100/Radio-Fornace-Inforna-1.html) - La lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime punte : **“Milla e milla fotografie di 25 anni fa.”**

[www.redigio.it](http://www.redigio.it)

La radio da leggere

Informativa:  
[www.redigio.it](http://www.redigio.it)

tel: 123 1234 567  
Mail: qwertygmail.com

La vigna del Villaggio



## MILANO SOTTO LA NEVE

Angelo Inganni (1807-1880) Naviglio sotto la neve  
Sono innumerevoli, a tutte particolarmente suggestive, le vedute ottocentesche della città sotto la neve. E quando alla coltre bianca che ammantava ogni cosa si unisce anche il volto fluviale di Milano come nel caso di questo noto dipinto dell'Inganni della metà del XIX secolo - la malinconica suggestione rad-doppia! «Neve, neve, neve. Per due, tre giorni vaste zone candide gelate al Parco, dove schiere di skiatori si sono sbizzarriti come sulle piste speciali di Davos Platz...»: il mito di Milano "città nordica" nasce negli anni Venti del secolo scorso come si legge nel volume *Neve a Milano* - per proseguire soprattutto nel decennio successivo.



## MILANO A TAVOLA EI primm de l'ann,la carsenza de bombon!

Il primo dell'anno, la focaccina dolce! Una tradizione ormai pressoché scomparsa, tipica del mondo contadino lombardo. Intanto, bombón sta per dolce gonfiato, bombato (e non buono-buono), concetto che calza a pennello all'usanza di fare una frittella (o focaccina) "po-vera", di pasta di pane addolcita con un po' di uvetta sultanina e mele, che, friggendo in olio e burro, si gonfia e s'indora. Una volta cotte, le frittelle si servivano spolverandole di zucchero. Andavano mangiate belle calde, facendo però molta attenzione poiché in una c'era... una bella moneta, magari d'argento, come sorpresa per il fortunato cui toccava. Auguri di buon anno nuovo!

### Il guastamestieri

vendeva in piazza del Duomo delle cravate di seta a 19 soldi.

Un suo vicino le vendeva e gridava a 29 soldi.

— Perdio ! li vendi per niente, disse quelle dei 29 soldi; come puoi venderle a quel prezzo?

— Facilissimo ; rubo seta e mia molglie le fa.

— Imbecille!

io le rubo bell' e fatte e le vendo a 29 soldi.

Sei un vero guastamestieri.

## MILANO NUOVO PIAZZA DEL DUOMO

La Società inglese, assuntrice della grandiosa impresa di edificare sul disegno dell'egregio architetto Mengoni la piazza del Duomo, dopo un lungo lasso di tempo dall'ultimazione della Galleria Vittorio Emanuele, riprese i lavori, interrotti da una crisi finanziaria.

In questi giorni incominciarono quindi le demolizioni dei due isolati di case della via di Pescheria Vecchia, che in tal guisa viene interamente cancellata dalla carta topografica della città. Anche le case formanti l'angolo dei Mercanti d'Oro devono subire la stessa sorte in modo da lasciare vedere gli edifici della via Carlo Alberto e di Piazza Mercanti, come si vedono nel nostro disegno.

Davanti a queste case e fronteggiante la facciata della Cattedrale, dovrà innalzarsi un grandioso palazzo detto della Indipendenza. Coll' atterramento dell' isolato del Rebecchino e di alcune case della via Dogana sarà in tal modo spianata l'area intera della vasta piazza, a cui è sperabile debbano presto far corona gli edifici progettati.

### La rotonda di San Michele "ai nuovi sepolcri"

Quando l'Ospedale non fu più in grado di reperire all'interno ulteriori spazi di sepoltura (e considerando che la situazione igienico sanitaria era divenuta comunque intollerabile a causa del fetore di decomposizione dei morti ivi inumati) si optò per la costruzione di un apposito e distante cimitero finalizzato ai soli cadaveri della Ca' Granda, stabilendo contestualmente la proibizione di effettuare ulteriori sepolture interne.

La zona per il camposanto fu scelta il più vicino possibile al nosocomio, pur restando dallo stesso e dalle abitazioni della zona adeguatamente separato. Per raggiungerlo, fu costruito il ponte detto dell'Ospedale, che scavalcava il naviglio interno (oggi via Francesco Sforza) e quindi predisposto un rettilineo (oggi via San Barnaba e via Besana) che conducesse celermente alla località prescelta.

I lavori per il cimitero, che prese il nome di Nuovi Sepolcri (ma comunemente detto dai milanesi "Foppone dell'ospedale"), iniziarono nel 1695 e, procedendo celermente, consegnarono alla città un razionale camposanto che venne utilizzato a partire dai primi mesi del 1700.

Nel 1713 Attilio Arrigoni progettò la chiesa centrale, dedicata appunto a San Michele, mentre per aversi l'attuale recinto porticato si dovette attendere il 1725.

La Rotonda, oggi detta di via Besana, funzionò per circa 82 anni, accogliendo all'anno una media di 1500 morti, per un totale approssimativo di ben 126.000 sepolture.

Nel 1809 Eugenio di Beauharnais volle trasformare la Rotonda in pantheon del Regno d'Italia (la cui capitale era appunto Milano) e incaricò il Cagnola di studiarne le dovute trasformazioni. Il progetto tuttavia naufragò, e ben presto lo spazio dell'ex cimitero finì con ospitare gli ammalati contagiosi, e ciò fino a quando venne aperta la moderna struttura sanitaria del Derganino, nel 1896.

## STORIA NATURALE LA GRANDE ARPIA

(tiarpiia destructor.) - L'Arpia è originaria delle regioni tropicali dell'America del Sud, e più comune nelle foreste che nelle pianure. Gli animali di cui essa si pasce sono soprattutto i tardigradi, le didelfi o sarighe, i cervi, gli aguti o così detti animali d'America e tutte le specie di scimmie. La grande Arpia li osserva, li tiene d'occhio a traverso i rami degli alberi, li sorprende mentre giuocano, durante il loro riposo, li colpisce con un colpo di becco sul cranio e d'un secondo colpo al cuore, li solleva coi suoi artigli fino ai suoi ripari solitari e sulle roccie, ove li divora con tutta tranquillità.

Si narra che questi uccelli non temono di attaccare gli uomini. Si disse pure che fra le ossa dei loro pasti si rinvennero dei cadaveri di viaggiatori mezzo divorati, e i di cui cranii sembravano spezzati nella lotta. Si può supporre che in tali racconti lavori assai l'esagerazione; però essi non hanno nulla d'incredibile. Hernandez sostiene che le grandi Arpie assaliscono non solo l'uomo, ma gli animali carnivori che la natura fornì dei mezzi più forti di difesa. È certissimo che la loro forza, la loro audacia ed il loro coraggio sono straordinari.

Questa specie è divenuto il tipo del genere che Cuvier classificò il primo degli uccelli da preda, genere caratterizzato dai piedi grossi, fortissimi, reticolari, a metà spiumati, e dalle ali arrotondate.

Un volo molto alto non è possibile con ali di questo genere.

Per cui l'aquila distruggitrice, nome che vien dato sovente all'Arpia, invece di librarsi nello spazio come le altre aquile, sta a poca distanza delle foreste abbondantemente provviste degli animali che le servono di cibo.

Il becco è alquanto ricurvo all'estremità : anche quando esso lo chiude è d'una grandezza rimarchevole; l'occhio ha fisso, sinistro, ma risplendente. Delle piume più lunghe, gli formano sul capo una cresta nera eh'esso può raddrizzare a piacere.

Allorché egli solleva le penne dell'occipite e che spiana quelle delle guancie assume assai la sembianza d'una civetta; ciò che ve lo fa rassomigliare ancor più è la facoltà di ritirare nel corpo il dito esterno. Il colore dell'Arpia è quello dell'ardesia nera; la testa è un poco grigiastria; le altre parti dell'uccello sono bianche all'infuori d'una fascia nera sotto il petto. La coda è a strati d'ardesia e nero; il becco e gli artigli sono neri, i piedi gialli.

SPECIALI LAVORI da farsi alla Vigna del Villaggio ogni anno

Nel Gennaio si scavano le fosse per le viti, « qui si abbia cura di fognare il più sollecitamente possibile e di distendere la terra vergine sui ciglioni delle nuove fosse, gettandola tanto più lontano quanto più si va al fondo, in modo che quanto più si riempirà la fossa, la terra che si distenderà nel fondo a contatto coi maglioli, coi piantoni ecc., sia quella che si trova alla superficie del campo. Non importa dire che questa appunto è la terra migliore, e che quella che era più profonda, dovendosi rimettere nella fosse più tardi, si bonificherà, si ingentilirà a contatto dell'aria. Tutti sappiamo che nel Gennaio si fanno gli scassi per apparecchiare convenientemente il terreno a ricevere nuove piante. Alcuni usano potare in Gennaio le viti; è operazione che si può fare, purché non si eseguisca nelle giornate rigidissime.

## STORIA NATURALE del MANGIAMELE

Questo grazioso uccelletto, che appartiene all'Australia, è comunissimo sulle coste e particolarmente sulle coste delle regioni meridionali della Nuova Galles nei possedimenti inglesi.

Tutti gli abitanti di quella regione lo conoscono, giacché egli abita volentieri nei loro giardini, e non emigra mai; quando egli si è stabilito in qualche luogo, non l'abbandona che per visitare qualche altra località vicina ove una ricca fioritura degli alberi lo attira, colla speranza di un abbondante cibo.

Lo si vede saltellare di ramo in ramo, fra gli arbusti, nei cespugli ch'egli preferisce agli alberi di alto fusto, spingersi, arrampicarsi, pigliando mille atteggiamenti, framezzo ai fiori di cui egli raccoglie il polline e ne succhia il succo colla lingua; i suoi movimenti agilissimi e graziosi, il suo canto composto d'una sola nota, ma chiara e sonora, le sue piume variate a macchie gialle d'oro, lo rendono uno dei più aggradevoli individui dell'ornitologia dell'Australia.

Si trova il suo nido nelle foreste o nei giardini, alla portata della vista e della mano; ha non più di due piedi d'altezza. Questo nido è formato di fibbrille flessibili, d'erbe o di scorza d'albero; è tappezzato all'intorno di uno strato di peluria cotonosa, tolta dagli innumerevoli fiorellini che coprono il terreno. La covata è di due o tre uova, e si rinnova generalmente tre o quattro volte durante la stagione degli amori che comincia in agosto e termina nel gennaio.

La Meliphaga

Novœ H olandicœ ha la testa nera con un ciuffetto dietro l'orecchia ed un altro sotto alla gola; le piccole piume che circondano il becco sono ispide, e formano una specie di mustacchio; il disopra del corpo è nero bruno, che diventa più chiaro verso la coda; le ali sono d'un nero bruno, coi bordi esterni formati da grandi piume d'un bel giallo vivo, la cui estremità è tinta di bianco; la coda d'un nero bruno e listata all'esterno di giallo al disopra e al disotto è marcato con una macchia ovale di color bianco; il disotto del corpo è macchiato di nero e bianco; il nero predomina sul petto ed il bianco sul ventre; il becco ed i piedi sono neri. Tutti e due i sessi hanno le piume eguali.